

Piero Sgrolli

Mezzadro, nato a Terricciola nel 1931

Podere

Piero fa il mezzadro fino all'età di 42 anni, poi va a lavorare alla Piaggio. A Cevoli Piero vive con la famiglia all'interno di un podere di 4 ½ ettari, di proprietà dell'avvocato Adolfo Ricci. Si trattava di un piccolo proprietario che possedeva tre piccoli poderi. L'avvocato viveva a Roma e le sue veci erano fatte dalla figlia e dal genero che abitavano a Ponsacco. Non c'era fattoria, ma c'era un piccolo intermediario che gestiva i poderi in vece dei Ricci.

“La storia dei mezzadri è la storia di gente nomade”; con queste parole Piero descrive la sua vita spostandosi con la famiglia da un podere all'altro. Piero nasce a Terricciola, loc. Vallorsi, proprio il giorno in cui i genitori traslocavano dalla fattoria del Giudice Pescatore di Montelopio di Peccioli. Nel podere di Vallorsi Piero viveva con la propria famiglia, la famiglia dello zio e della zia. Successivamente lo zio si trasferì in un podere a Montecchio dove fu ucciso dai tedeschi. La famiglia Sgrolli trasloca in un altro podere a Chianni e due anni dopo anche la zia si separa.

Da Chianni la famiglia di Piero si sposta in un podere a Colle Montanino, frazione di Casciana Terme e vi rimane otto anni. Da qui si trasferisce in un altro podere più vicino al paese che aveva già la luce elettrica. Ma il podere risulta da subito troppo piccolo e nel 1948 si trasferiscono in un terreno vicino, ma più in campagna e senza luce. Qui ci stanno otto anni e nel '56 si stabiliscono definitivamente a Cevoli. I continui cambiamenti sia nella famiglia sia nelle terre portavano i contadini a cambiare i poderi. I contadini entro il 31 luglio dovevano comunicare al padrone la disdetta e dovevano lasciare il podere entro il 31 gennaio.

Bestiame

Le bestie erano del padrone. Con l'andare degli anni alcuni padroni offrirono ai propri contadini al posto dei soldi la metà del bestiame. Secondo Piero era più vantaggioso tenere le bestie a stima piuttosto che condividere la proprietà, anche perché in entrambi i casi il guadagno era sempre al 50% perciò non valeva la pena di investire nell'acquisto. La famiglia di Piero ha sempre tenuto le bestie a stima.

Avevano animali da cortile per uso familiare: polli, conigli ecc. Questi animali venivano anche venduti. Le bestie da lavoro e da trasporto erano: mucca chianina e maremmana e mucche pisane, qualche bue. Nelle famiglie grandi la cura del bestiame era gestita dal bifolco. Degli animali da cortile se ne occupava prevalentemente la massaia. Tutti i membri della famiglia, comunque, si occupavano delle bestie.

Le pecore, il giorno prima di tosarle, le portavano a lavare alla fonte di S Bastiano dove c'era una grande pila.

Portavano la lana delle pecore a filare a Lucca e poi la tessevano loro per farci maglie, calzini, camiciole ecc. Dopo averli lavorati mettevano questi indumenti sopra un “caldano con lo zolfo sotto” e la lana diventava bianca. Vendevano circa 25 agnelli l'anno e ne lasciavano due o tre in sostituzione delle pecore vecchie. Vendevano le pecore vecchie a degli ambulanti che passavano sul podere.

Casa

La casa colonica aveva due camere, una per i genitori ed una per i fratelli. Quando Piero si sposò obbligò il padrone a ricavare un'altra stanza, minacciando di abbandonare il podere. Il bagno era una buca sul terrazzo. C'era un'altra buca vicino alla stalla. La luce elettrica fu messa nel 1962 e nello stesso anno comprarono il frigo e la TV. Quando la famiglia Sgrolli occupò il podere di Cevoli Piero fece sottoscrivere nel contratto l'immediata costruzione di una cisterna per la raccolta dell'acqua

piovana. Quando, durante l'estate, questa finiva il padrone riforniva il serbatoio con dell'acqua che trasportava dentro le botti per il vino; "acqua sporca, utilizzabile solo per le bestie e per annaffiare". L'acqua potabile la prendevano alla fonte con il barroccio (carro trainato da una sola bestia). "La casa era malandata, 'franaticcia', [dalle crepe] si vedevano le stelle" e dal momento che il padrone non intendeva rifargliela Piero nel 1972 iniziò a costruirsi una villetta su un terreno di sua proprietà. Nel 1975 si trasferì definitivamente nella propria casa (dove è avvenuta l'intervista) e la casa colonica fu usata come ripostiglio. Pietro continuò a lavorare a mezzadria fino al 1977.

Attrezzi

Per la trebbia del grano utilizzavano le macchine trebbiatrici. Queste macchine, trainate dai trattori, "si chiudevano per spostarsi da un'aia all'altra". All'interno della trebbiatrice una persona addetta, chiamata "imboccatore", inseriva i covoni del grano che venivano così macinati. La paglia che usciva veniva legata a fasce e portata sui pagliai. Più tardi (anni '40/'50), questa operazione fu meccanizzata grazie all'introduzione dei porta paglia detti "elevatori" che automaticamente prelevavano la paglia all'uscita della trebbiatrice e la portavano sopra i pagliai. Successivamente vennero introdotte le macchine che pressavano il grano.

Gli arnesi grossi erano del padrone (aratro, erpice, ecc.), mentre quelli piccoli erano del contadino: falce, frullana, forca, ecc. In alcuni contratti agricoli era previsto un compenso per i piccoli attrezzi. L'aratro era di due tipi: quello per la semina e quello per la lavorazione del terreno. Nella zona non erano molte le aziende che possedevano le macchine. Per la maggior parte dei casi venivano prese a noleggio e pagate a metà tra padrone e contadino. Inizialmente il padrone era contrario a pagare metà delle spese per il noleggio dei mezzi meccanici in quanto, precedentemente, il lavoro veniva svolto dai contadini gratis. Dopo qualche battaglia i padroni si piegarono e pagarono la loro metà delle spese dal momento che, con l'ausilio delle macchine, aumentava la produttività anche a vantaggio loro.

Mercato

Il latte veniva venduto in paese casa per casa. Piero la mattina mungeva le mucche e poi, con un contenitore bianco di alluminio, andava casa per casa a vendere 1, 1/2, 1/4 di litro di latte.

Il mercato rappresentava una buona fonte di guadagno. Al mercato di Firenze andava direttamente Piero che era socio di una cooperativa ortofrutticola. Piero racconta che, durante i periodi della frutta, a giorni alterni andavano al mercato di Firenze. Alle h. 1,00 passavano dei camion che caricavano la frutta ed i contadini per portarli al mercato. I coloni che non riuscivano a trovare il posto sul camion prendevano il treno a Pontedera. Arrivavano a Firenze alle h. 3,00 e sistemavano i prodotti in attesa dell'apertura del mercato alle h. 5,00. Il trasportatore veniva pagato un tanto a cassetta. Altri mercati, raggiungibili col cavallo, con l'asino, o in treno o in bicicletta, erano quelli di Pisa, Pontedera e Livorno. Nel 1964 Piero acquista una Giardinetta. Raramente vendevano i prodotti direttamente sul podere.

Gli animali del pollaio, non soggetti a mezzadria, venivano portati al mercato di Pisa o di Ponsacco.

Alimentazione

La mattina a colazione mangiavano il pane con i pomodori e cipolla oppure la minestra avanzata dalla sera o latte e caffè. La colazione non veniva fatta appena alzati, ma dopo circa due ore di lavoro nelle quali si puliva la stalla e, in estate, si faceva l'erba per gli animali. A pranzo mangiavano minestra e un secondo. Piero tornava sempre a mangiare a casa. Acquistavano la pasta, le acciughe, tonno, baccalà, carne di macello per il brodo domenicale. La domenica ammazzavano il pollo o il coniglio. Consumavano un fiasco di vino al giorno, frutta e verdura in quantità.

Trasporti

Come animali da trasporto usavano gli stessi da lavoro. Per andare a vendere la frutta ai mercati di Pisa e Livorno usavano il cavallo o il ciuco.

Piero aveva la bicicletta, ma “era un privilegiato”.

Famiglia

La madre di Piero morì nel 1937 lasciando il marito con 4 figli piccoli di cui una handicappata. Il padre si risposò con la sorella più piccola della moglie. Da questo matrimonio nacque un altro figlio. La madre non lavorò mai la terra poiché era una donna gracile e malaticcia, perciò suo padre (nonno di Piero) le aveva fatto imparare il mestiere di sarta.

Il capoccia in genere era il padre. Là dove il padre era morto o la famiglia si era divisa il capoccia diventava il fratello maggiore e la moglie diventava la massaia. Era la famiglia che sceglieva a chi assegnare questi ruoli; non c’era una regola precisa. A volte (raramente) il capoccia poteva essere anche il fratello minore.

Era difficile che una cittadina si sposasse con un uomo di campagna. Anche molte contadine speravano di sposarsi con un cittadino o un operaio.

Compiti

Il capoccia reggeva le fila della famiglia, andava al mercato per capire i prezzi della merce. Il bifolco pensava alla stalla.

Donne

Le donne raccoglievano l’erba per le bestie, zappavano, vangavano, si occupavano della casa, lavavano i panni e li rammendavano.

Pluriattività

Dagli anni ’50 nella zona di Cevoli si sviluppano alcune attività accessorie legate alle piccole aziende: “le donne si ingegnavano e facevano le tomaie delle scarpe e lucidavano le cornici”. Da attività accessoria si trasformò presto in vero e proprio lavoro a mezza giornata nelle varie ditte. In quasi tutti i poderi c’era il telaio; la materia prima era fornita dall’azienda che la portava nelle varie case e poi tornava a prendere il prodotto lavorato. I padroni ostacolavano questo tipo di attività, ma i contadini non si piegavano poiché desideravano avere lo stesso tenore di vita dei cittadini. La famiglia di Piero, eccetto la moglie per poco tempo, non ha mai svolto tali attività.

Dissoluzione

Secondo Piero la fine della mezzadria è imputabile a vari fattori. I giovani si sentivano inferiori rispetto a quelli di città e anche le donne preferivano non sposare un contadino. Inoltre la grande richiesta di manodopera da parte dell’industria e una diminuzione dei guadagni, dovuta alla concorrenzialità dei prezzi dei prodotti di serra, portò ad un inevitabile abbandono delle campagne. Piero nel 1977 andò a lavorare alla Piaggio e tenne a “camporaiolo” solo un piccolo appezzamento di terra olivata intestato alla moglie. “I camporaioli avevano gli stessi diritti degli operai e andavano in pensione prima dei mezzadri”. Questo pezzo di terreno lo possiede ancora oggi e divide i proventi col proprietario al 60% per il camporaiolo.

Colture

L’attività principale era la produzione della frutta (ciliege, pesche e susine), seguita poi dall’olio, dalla vigna e dal grano e granturco. Fagioli e patate per uso di famiglia.

Il mezzadro aveva l'obbligo di lasciare il podere tra gennaio e febbraio. Cominciava così l'anno agrario: potatura delle vigne, degli alberi da frutta, degli olivi, la messa in opera dei vigneti, la sostituzione dei pali nelle vigne detta "palatura". I pali, fatti di legno di olivo, venivano messi alle due estremità della vigna più uno centrale. Oggi i pali sono di cemento. Dopo la palatura si procedeva con la semina del granturco e dei fagioli, poi con la raccolta delle ciliege, del fieno e del grano. La trebbia del grano era un momento di festa in cui i contadini si aiutavano a vicenda.

Dopo la trebbia cominciava il nuovo ciclo di lavorazione dei terreni per la nuova semente, seguita dalla raccolta dell'uva. Quando raccoglievano dovevano provvedere a lasciare il seme per l'anno successivo, ma riseminare lo stesso seme nello stesso campo non è conveniente dal punto di vista della resa. Solo più tardi il padrone iniziò ad acquistare le sementi all'agraria, le spese erano divise a metà. Nelle grandi aziende i semi venivano tenuti in appositi locali presso la fattoria. Nel caso di Piero i semi li tenevano direttamente loro.

Note

L'intervista si presenta molto completa e attenta nell'analizzare tutti i punti della vita contadina (cicli di colture, lavoro, rapporto con il proprietario, regalie, lavoro delle donne, rapporto con il mercato, il tempo libero, il pasto, la famiglia ecc).

Raccolti

Inizialmente la ripartizione era al 50%: il lavoro era a carico del contadino ed il reddito netto era diviso a metà con il padrone. Dopo la guerra, in seguito agli scioperi, la divisione fu portata al 58%. In alcune aziende i contadini, grazie alla loro azione di sciopero, riuscirono ad ottenere anche il 60%. La famiglia di Piero, dopo le lotte, iniziò a dividere al 60%, ma il Lodo De Gasperi stabilì per legge la divisione al 53% così tutti dovettero attestarsi su questa percentuale (anche coloro che ottenevano già il 58% o il 60%). Con il Lodo De Gasperi furono aboliti gli obblighi verso il padrone.

Lotte sindacali

L'elemento però che emerge con maggior forza è l'attivismo del sig. Piero Scrolli nelle lotte per i diritti.

Negli anni '50/'60 i contadini scendevano in piazza in appoggio alle lotte degli operai della Piaggio e viceversa. Anche gli operai agricoli dimostravano la loro solidarietà. In quegli anni ci furono forti scontri con la polizia che appoggiava i padroni.

Piero e suo padre erano iscritti alla Federmezzadri aderente alla CGIL. Vi erano dei collettori della zona addetti ad avvertire i contadini e gli operai agricoli della data delle assemblee, che si tenevano presso la Camera del Lavoro. Durante queste riunioni veniva deciso il giorno e la modalità dello sciopero. La protesta poteva avvenire o con semplici cortei o con presidi alle grosse fattorie. Veniva quindi istituita una commissione per parlare con il padrone. Quando questo si rifiutava, si scatenava la lotta vera e propria. Piero racconta che ci fu uno sciopero detto "lo scioperone" durante il quale i contadini portarono gli animali alle fattorie, li legarono ai cancelli e se ne andarono gridando: "governateveli! Sono vostri pensateci voi!". Questo sciopero andò avanti qualche settimana e c'era chi, di nascosto andava a governare le bestie perché "mugliavano". Questi scioperi coinvolsero tutta la campagna pisana. Con questo sciopero ottennero maggior vantaggi nelle divisioni e l'abolizione delle regalie.

Gli anni '60/'70 e '80 furono quelli delle grandi manifestazioni provinciali, regionali e nazionali. Il sig. Scrolli ricorda gli scioperi a Pisa, a Firenze e a Roma.

Padrone

Il proprietario era l'avvocato Adolfo Ricci. L'avvocato viveva a Roma e le sue veci erano fatte dalla figlia e dal genero che abitavano a Ponsacco.

Regalie

Con il Lodo De Gasperi furono aboliti gli obblighi che prevedevano che il contadino dovesse regalare al padrone polli, uova, prosciutto, capponi a Natale, gallina a Pasqua. Non tutti i contadini ammazzavano il maiale. In qualche caso alcuni padroni pretendevano che fosse loro pagato il prosciutto nonostante il contadino non avesse maiali. Alcuni contratti mezzadrili prevedevano che le contadine a turno andassero ad aiutare la padrona e la fattoressa nelle faccende domestiche. I contadini dei piccoli proprietari erano meno taglieggiati rispetto a quelli delle grandi fattorie che, d'altra parte, avevano la forza di unirsi per lottare.

Lavoro

Venivano usati operai pagati dal padrone per fare vari lavori, come preparare i campi, e fare i solchi per le viti soprattutto nei terreni che venivano dati a un nuovo mezzadro. Da contratto il contadino che subentrava doveva trovare il terreno già pronto per essere coltivato e la vite già piantata. La trebbia del grano era un momento di festa in cui i contadini si aiutavano a vicenda.